

Dopo Lucca i cartoonist si confessano: Guido Crepax

Guido Crepax, architetto, grafico, pubblicitario, a più di metà strada tra i 40 e i 50 anni, è noto soprattutto grazie alle sue eroine: Valentina naturalmente, e poi Terry, Bianca, Anita, O, Emanuelle, Justine. Ma è stato anche disegnatore di rebus, ha partecipato attivamente alla nascita di L'Unità, è autore di centinaia di copertine di libri (scolastici, avventurosi, di automobili, di motocicli, di fantascienza) e di splendide copertine di dischi jazz, collaboratore fisso di Tempo medico per la rubrica «Quiz e circolo interno». Dal '77 si è impegnato ad esprimere puntigliosamente le proprie doti di sceneggiatore e narratore al di fuori dei cliché a lui consueti: ecco L'uomo di Pskov, L'uomo di Harlem, Francis Drake e Charles Darwin per la serie Larousse. «La disconnessione da mondo». Autore di serigrafie, litografie e acquerelli.

Colto borghese, pronto alla citazione politica, letteraria, cinematografica, musicale, autore (guarda un po') di Viva Trotsky! esprime con non poca civetteria le proprie simpatie. Come in Mosca, per esempio, dove procedono su binari paralleli la voglia delle tranquille mura domestiche e una non singolare esitazione a condannare il terrorismo: in fondo «molti esaltati sono simpatici... dipende da che parte stanno». È un discorso che non abbiamo mai condiviso.

«Ho incominciato da grande, come si dice, disegnando dal '53, ma solo dal '65 faccio storie a fumetti. Avere già 32 anni ha significato la fortuna di evitare le difficoltà di routine: il dover svolgere storie non mie, la penosa ricerca dell'editore, e avere la possibilità di esprimermi di rettamente come volevo io. Questo mi ha un po' viziato, il mio discorso era molto personale, privato, poco popolare. D'altra parte perché avrei dovuto fare diversamente? Anche ora mi preoccupa poco del pubblico, anche se riconosco che sarebbe giusto e opportuno tener conto del destinatario del prodotto.

«D'altra parte credo di poter inventare storie a fumetti senza problemi. E di averlo potuto fare fin dall'inizio. Certo, da ragazzo leggevo



NELLE FOTO: qui accanto, la celebre Valentina; qui sopra, Guido Crepax

Non sono il Freud del fumetto, sono solo un maniaco

I suoi personaggi più famosi: Valentina, Terry, Bianca, Anita, Emanuelle, Justine - «La mia tortura è indolore»

anch'io e avevo la passione per Flash Gordon, l'uomo mascherato, Mandrake, ma quando ho pensato di misurarmi con il fumetto, ho scelto subito di essere diverso, di proporre qualcosa di nuovo. E l'ho potuto fare sul L'Unità che proprio allora, per il taglio della rivista e per il tipo di pubblico al quale si rivolgeva, offriva la possibilità di sperimentare. E in più mi faceva il grosso piacere di lasciarmi la pagina bianca intera, senza obbligarli alle strisce.

«Sono stato a lungo e sono tuttora un autore per pochissimi (pare che il costo dei suoi libri c'entri, ma poco

secondo lui n.d.r.) in un referendum di L'Unità di primi anni '70, arrivati per ultimo (quest'anno a Lucca invece, alla contropremiazione organizzata dall'Unità è risultato il primo, tra i peggiori autori).

Parla con garbo, mettendo le parole a vicino all'altra con un po' di noncuranza e molta presunzione.

«Mi piace l'avventura tradizionale, mi è più congeniale quella che ha come complici la psicoanalisi e l'eroticismo, senza per questo essere il Freud dei fumetti, come qualcuno dice. Quando ho creato Valentina nel '65 (trascio il "Valentina poco

io" di Oreste Del Buono) volevo un personaggio che non fosse uomo, come la maggior parte degli eroi di carta, e che, come donna, non fosse ridotta a uno dei soliti ruoli di fidanzata-amante-puttana, che non riproponesse, neppure fisicamente, lo stereotipo della donna a fumetti. E quindi avesse i capelli corti e non lunghi, fosse bruna e non bionda, colla, intellettuale anche un po' troppo, una volta rimanesse incinta (nei fumetti classici forse non era mai capitato), e comunque avesse un bel culo. Che mi sembra una gran bella dote.

Sono un autore erotico, ma deluso gli eretici, nelle avventure erotiche che diseg-

no c'è anche la tortura, ma solo quella indolore (sic). Sono un fine osservatore, colgo quello che c'è nell'aria. Sono un po' divo, mi piace esibirmi nelle mie storie, e l'ho fatto. Amo il jazz, Louise Brooks, la rivoluzione russa e Breton. La notorietà di Valentina supera di gran lunga l'entità del numero delle copie vendute (dalle 11.000 per il primo libro, fino a 5.000). E mi piacciono i libri di lusso: i miei costano infatti moltissimo (fino alle 450.000 lire de "L'histoire d'O" pubblicata da Franco Maria Ricci); amo la bella carta, la bella stampa, la bella copertina, il bell'oggetto insomma; provo un piacere fisico e sfogliare un bel libro e quindi trovo giusto preoccuparmi che i miei siano tali: belli da guardare e da toccare, anche se poi su tirature così basse guadagno pochissimo.

«Ho fatto anche "Emanuelle" (6.000 copie vendute) che considero il mio libro meno riuscito, il più brutto, il più decadente, che offre il fianco alle accuse di pornografia e bassa commercialità. Ma non me ne vergogno, altrimenti non l'avrei fatto.

«Penso inoltre che il pubblico vada lasciato a se stesso: l'unico modo per giovarli è fare cose belle, intelligenti, surreali (ma dei suoi 22 libri 22 quanti sono bellissimi e intelligenti). E' il solo modo perché l'autore resti se stesso e il pubblico sia rispettato. E' proprio in questa direzione che voglio operare: ho infatti in programma "L'histoire de l'oeil" di Bataille, in assoluto il più bel libro erotico-surreale che esista. E' un omaggio che devo fare da tempo».

I giovani autori non lo amano molto, anche se molti apprezzano il segno e magari anche lo imitano, ma quasi tutti trovano le sue storie vuote, decadenti, da scopiaio, talmente sofisticate da andare a male con una facilità incredibile. Lui non fa niente d'altra parte né per difendersi, né per modificarsi. Nel suo ruolo di «personaggio» non è certo ambizioso, ma fa anche parte del personaggio il farne tranquillamente a meno.

Massimo Maisetti
Giulio Quarenghi

Incontro all'Avana con la grande Galina Ulanova

Romeo e Giulietta amanti a Cuba

Nostro servizio

L'AVANA — Galina Ulanova non ha dimenticato la Scala, il Teatro dei Grandi, dice, dove entrò col battente durante una tournée nel '51, assieme a Oistrach, Chelidze, Rostropovic. Una tournée doppiamente famosa: per il trionfo degli artisti sovietici e per la fretta con cui furono rispediti a casa dal governo italiano dopo gli spettacoli di Milano, Venezia e Firenze. Erano i tempi della «guerra fredda» e il mondo di Scelba in Italia. Ma Galina Ulanova preferisce rammentare gli applausi del pubblico, l'entusiasmo di Oistrach sempre impegnato a studiare («non avevamo ancora depositato le valigie e già si sentiva il suo violino nella stanza accanto»), la giovinezza di Rostropovic.

Ora neppure lei è più giovane, anche se continua a camminare come se sfiorasse la terra, e, quando si gira per sorridervi, è come se eseguisse il più morbido passo di danza. Da vent'anni ha lasciato la scena. Già a Milano — ricorda con una punta di civetteria delusa — i giornalisti scrissero che «ero meravigliosa per la mia età e che le mie gambe erano notevoli». Come dire che il resto non era gran che... Era una delle mie prime uscite dall'Unione Sovietica. Poi, nel '58 e nel '59, vennero i trionfi di Parigi e di New York, e poco dopo decisi di ritirarmi, prima che arrivasse la decadenza.

Sorride con dolcezza, seduta sul letto in una vestaglia a fiori rosa, mentre gli interpreti traducono dal russo allo spagnolo, e dallo spagnolo al francese, mentre io prendo appunti in italiano. Il giro linguistico è lungo e qualcosa va perso, ma non la grazia del personaggio. Potrei restare ore a chiacchierare nella sua stanza, abbandonando la sua cortesia. Ma il vero motivo per cui ho bussato alla sua porta è la nuova edizione di Romeo e Giulietta che il Bolscioi ha appena presentato al Festival cubano. Una edizione in cui la coreografia, il libretto e persino la musica sono diversi dalla versione originale. Mi preme conoscere il parere della Ulanova perché è stata la prima Giulietta sovietica, quando il balletto fu presentato al Kirov di Leningrado nel 1910.

La domanda è delicata. «Io ho ancora nel cuore il nostro meraviglioso spettacolo

Il Bolscioi ha presentato al Festival internazionale del balletto una nuova edizione della celebre opera di Prokofiev - Gustosi aneddoti sulla nascita dello spettacolo



Galina Ulanova e Kondratov (in una foto del 1951) in «Romeo e Giulietta» di Prokofiev

— dice —, quello che abbiamo creato tutti assieme quarant'anni or sono: Prokofiev, il coreografo Lavroskij, Sergeiev che fu Romeo, io e tutto il corpo di ballo. Fu un vero lavoro collettivo, anche se, a quell'epoca, facevamo a comprendere la grandezza della musica».

Prokofiev, in effetti, aveva terminato la sua partitura sin dal 1935, ma questa non era piaciuta ai soloni del Bolscioi. Perciò la prima rappresentazione ebbe luogo a Brno in Cecoslovacchia, mentre nell'URSS circolavano soltanto le due suites orchestrali. Il successo in concerto rilanciò la partitura. Non al Bolscioi, però, ma al Kirov. E anche qui sorsero delle difficoltà perché Lavroskij e i ballerini pretendevano cambiamenti, ottenuti soltanto dopo furiosi litici col musicista.

Notte d'amore

«L'orchestra era così leggera — ricorda la Ulanova — che io e Sergeiev, nella gran scena della notte d'amore, non sentivamo le note. Noi protestavamo, Prokofiev imprecava "per voi ci tolgono i tamburi", e gridava che non avrebbe corretto una nota. Poi però si sdraiò sul letto al nostro posto, si convinse

che si udiva davvero poco e rafforzò l'orchestrazione...». L'aneddoto è ormai entrato nella leggenda e non mi permetto certo di discuterlo. Ma la realtà è che in quei giorni tutti, salvo Prokofiev, erano convinti che il balletto sarebbe stato un fiasco colossale. Fu invece un trionfo.

Ma questo non evitò che la partitura venisse nuovamente riveduta, ingrossando l'orchestra, quando Romeo passò, sei anni dopo, al Bolscioi di Mosca.

Vi è quindi una lunga tradizione di «correzioni» più o meno felici del capolavoro di Prokofiev. Ora, in questa ultima edizione, il maestro Aleksei Zhuravskij, in collaborazione col coreografo Yuri Grigorovic, introduce una serie ulteriore di cambiamenti. Zhuravskij dichiara di tornare all'originale, ma l'operazione appare assai dubbia. Nei manoscritti di Prokofiev egli ritrova, infatti, una quantità di musica sbalzata e scartata dall'autore; ne completa l'orchestrazione mancante e la reinscrive; inoltre sposta l'ordine dei pezzi, aggiunge legami e passaggi. Il risultato non è felice: la stringatezza di Prokofiev cede il passo alla prolissità che ingenera monotonia.

L'arbitrio è tanto più sorprendente quando si ricorda che Zhuravskij è quel maestro

che infuriò contro il tentativo di Lubimov di toccare il sacro testo ciukovskiano della Dama di picche col bel risultato di bloccare la messa in scena all'Opéra di Parigi.

In realtà le sue manipolazioni non nascono da scrupoli filologici, ma servono a dare più spazio alla coreografia ripetitiva di Grigorovic.

Una buona idea

Anche il coreografo invoca la purezza originale. Elimina l'intuitivo realismo mimico della coreografia di Lavroskij per restituire alla danza un assoluto dominio. L'idea non è banale, ma viene realizzata con mezzi antiquati, seguendo una concezione tutta accademica. Salvo il cattivo Tebaldo, i personaggi legati al cliché del virtuosismo ottocentesco mancano di carattere. Giulietta è una bambola che tutti, persino padre Lorenzo, portano in giro per la scena sollevandola tra le braccia. Nel momento più tragico, tra il finto avvelenamento e la morte, un gruppo di buffoni e mori balla un «divertimento» con musica presa a prestito dagli altri atti! Ultimo omaggio ad una moffita tradizione al pari delle fumose ed elegantiche scene di Virsaldade.

Che ne pensa Galina Ulanova? La storia di Giulietta sorride un poco imbarazzata ripetendo con eleganza che non può essere imparziale perché ha nel cuore la «sua» concezione. Ma poi si lascia andare alle confessioni: «Quella concezione era così ben riuscita, così aderente alle idee di Prokofiev che non si vede perché dovesse venir abbandonata. In Inghilterra, dove conoscono bene il loro Shakespeare, la nostra versione è stata compresa e applaudita. A Parigi, dove Grigorovic presentò la sua interpretazione prima di portarla al Bolscioi, tutti hanno ricordato con nostalgia quella di Lavroskij».

A Parigi, il Romeo di Grigorovic si risolve in un fiasco clamoroso, anche se la Ulanova è troppo signora per sottolinearlo; ma ella mette il dito sulla piaga quando osserva che la nuova Giulietta, assieme al deservitismo forse troppo melodrammatico di Lavroskij, presenta anche il carattere esasperato per diventare simile a Giselle. L'accostamento è significativo perché Giselle è un personaggio caratteristico del tardo-romanticismo, infinitamente più ricco della Giulietta di Prokofiev.

Azzardo una mezza malignità: forse Grigorovic mira ad uscire dall'ideologia del realismo socialista, ma purtroppo esce all'indietro».

La frase viene tradotta. La Ulanova ride, dice che i critici amano riuscire pungenti, ma che è proprio così. Poi, quasi a dimostrazione che non è contraria ai cambiamenti, ricorda con ammirazione le coreografie e tutte diverse elaborate da John Cranko e più recentemente da Vinogradov, e uno dei più interessanti tra i giovani coreografi sovietici. Uno dei più aperti, in effetti, a quel rinnovamento che non ha ancora intaccato la città della del Bolscioi. Ed è un peccato perché gli esecutori sono di grande classe. Basti ricordare Bogatirov e la Pavlova che si sono alternati nei ruoli principali, il Tebaldo di Lazarev e soprattutto, la rivelazione di Mikhail Tulin nei panni di Mercutio.

I talenti, insomma, ci sono, anche se l'accademismo li frena. E questo dev'essere davvero grave, se pure l'illustre Ulanova, rappresentante di un'epoca assai lontana, lo sopporta a fatica.

Rubens Todeschi

Cosa ha Steradent per pulire molto più in profondità di spazzolino e dentifricio?

L'ossigeno attivo.



Steradent libera bollicine di ossigeno attivo che penetrano in profondità, togliendo macchie e incrostazioni dove spazzolino e dentifricio non possono arrivare. Steradent è un prodotto specifico per la pulizia quotidiana della dentiera.

Steradent assicura igiene alla dentiera e freschezza alla bocca.

TU IN GRECIA. IL TUO NEGOZIANTE IN SPAGNA. PRENDENDO IL SOLE.

Una splendida vacanza piena di sole, nel mese di agosto, per te e un'altra persona: sette giorni al Club Mediterranée.

Vincerla è facile, come prendere il sole:

- ritaglia dalle confezioni dei prodotti Sole un bollino-controllo o un marchietto Sole;
- incollalo sul retro del tagliando o su una cartolina postale;
- compila il tagliando (o la cartolina postale), fallo timbrare dal tuo negoziante, oppure scrivi tu il suo nome, cognome e indirizzo;
- spedisce a Promocentro - Concorso Sole, Casella Postale N. 13035 - Milano.

Se vinci tu, vincerà anche il tuo negoziante: una settimana a Marbella, in Spagna, sulla Costa del Sol.

L'estrazione avverrà il 30 maggio 1981.



SOLE

PERCHÉ UNA GIORNATA COSTA ENERGIA.

Questo concorso è limitato ai prodotti Yoyo, Bi-bi, Panna da cucina, Panna da montare.